

Un secolo dopo le fucilate statali e clericali

Nel primo centenario dell'esecuzione di Francisco Ferrer y Guardia, anarchico catalano, pedagogista libertario e figura di punta dell'anticlericalismo, gli dedichiamo questo dossier, curato da Franco Bertolucci della Biblioteca "Franco Serantini" di Pisa.

B

ruxelles per Ferrer

di Isabel Farah
e Franco Bertolucci

Nella capitale belga si sono tenute dopo l'estate alcune grosse iniziative per ricordare il militante anarchico e pedagogista catalano. Ecco gli appunti di viaggio di due membri della Biblioteca "Franco Serantini" di Pisa.

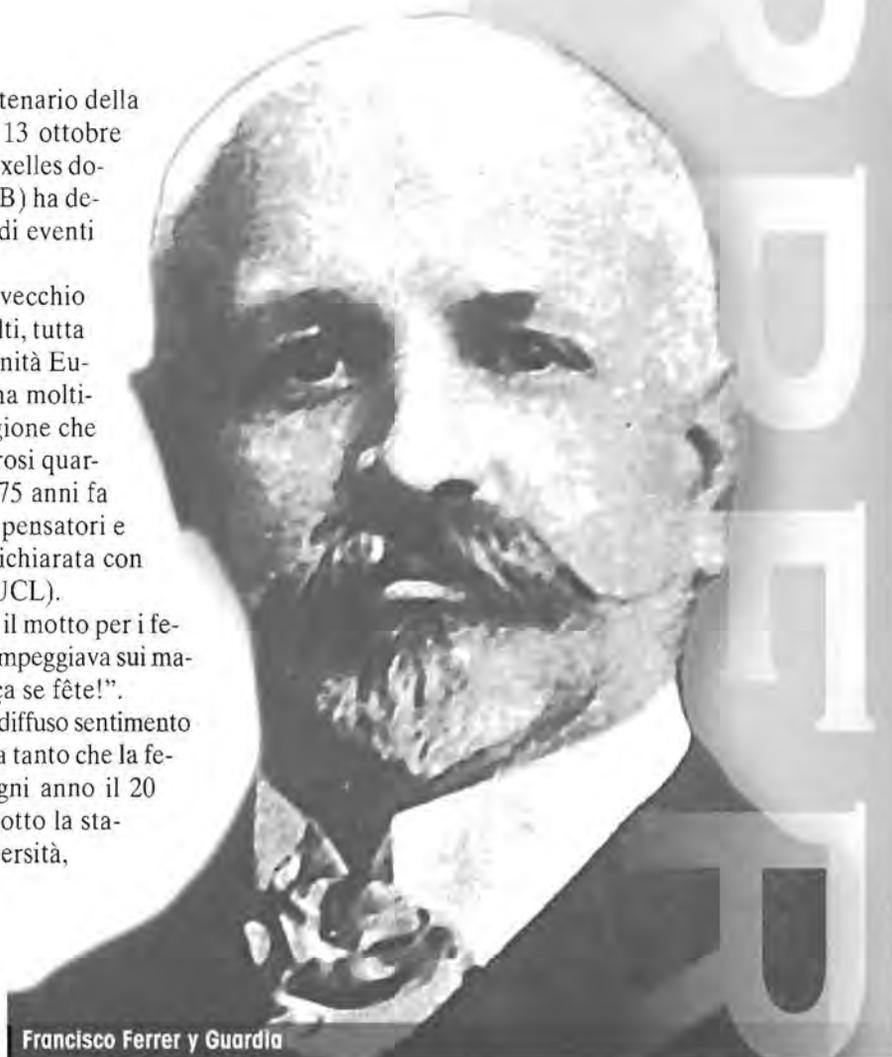
Il culmine delle iniziative per il centenario della fucilazione di Ferrer, avvenuta il 13 ottobre 1909 a Barcellona, si è tenuto a Bruxelles dove l'Université Libre de Bruxelles (ULB) ha dedicato al militante catalano una serie di eventi culturali e storici.

Bruxelles oggi è una capitale del vecchio continente molto estesa e dai mille volti, tutta protesa verso le istituzioni della Comunità Europea e al commercio, brulicante di una moltitudine di individui di ogni etnia e religione che si muovono nevroticamente nei numerosi quartieri della metropoli. In questa città 175 anni fa veniva fondata, da un gruppo di liberi pensatori e massoni, l'ULB in contrapposizione dichiarata con l'Université Catholique de Louvain (UCL).

La storia della ULB è ricca e vivace, il motto per i festeggiamenti del suo compleanno che campeggiava sui manifesti è stato: "175 ans d'esprit libre, ça se fête!".

Un ambiente dove il razionalismo, un diffuso sentimento anticlericale e antipapalino sono di casa tanto che la festa delle matricole che si festeggia ogni anno il 20 novembre si conclude con un corteo sotto la statua di Ferrer cantando l'inno dell'Università, un canto spiccatamente anticlericale.

Il "culto laico" del ricordo di Ferrer in questa città ha trovato un terreno fertile: fin dalle prime manifestazioni per strappare all'esecuzione capitale l'educato-



Francisco Ferrer y Guardia

re catalano la parte laica e popolare della Bruxelles di allora scese in piazza con alla testa gli studenti e i docenti della ULB. Tant'è che in questa città venne inaugurato il 5 novembre del 1911, non

senza polemiche e scontri con i cattolici, il più grande monumento esistente al mondo dedicato alla memoria di Ferrer. Oggi la statua, opera dello scultore Auguste Puttemans e dell'architetto Adolphe Puissant, si trova di fronte alla sede della ULB in Avenue F. Roosevelt dove è stata collocata nel 1984, mentre prima si trovava al centro della città in piazza Sainte-Catherine di fronte ad un'importante chiesa cattolica. Negli anni poi l'Università ha sempre sentito il dovere di mantenere vivo il ricordo di Ferrer e ogni anniversario ha organizzato

molte manifestazioni commemorative.

Inoltre, va ricordato che negli anni Venti e Trenta del XX secolo Bruxelles accolse molti lavoratori di ogni parte d'Europa che fuggivano dai totalitarismi, tra i quali una ricca comunità di italiani e tra questi molti anarchici che contribuirono a mantenere il ricordo dell'educatore catalano e furono attivissimi nel sostegno del fronte antifranquista durante la Guerra di Spagna nel 1936-39. Hem Day (1902-1969) anarchico belga fu un animatore instancabile del movimento di quegli anni

Ingresso mostra su Ferrer
(ULB Salle Allende) Inaugurata il 10 settembre 2009.

Interno
della mostra.



Visita alla mostra, la prima a destra è Anne Morelli, al centro Marianne Enckell.

e punto di riferimento per tutti i compagni fuorusciti. Day fu anche un prolifico propagandista e scrittore, impegnato come molti altri nella battaglia per mantenere viva la memoria di Ferrer.

Culto laico

Organizzatrice inesauribile delle giornate “pro Ferrer” di quest’anno è stata la professoressa Anne Morelli, nipote di immigrati italiani d’origine abruzzese e direttrice del Centre interdisciplinaire de l’étude des Religions et de la Laïcité (CIERL). Oltre al CIERL e al CHSG (Centre d’histoire et de sociologie des gauches) sono state coinvolte nell’organizzazione degli eventi le Facoltà di architettura, giurisprudenza e di scienze umane (filosofia e lettere). Le varie iniziative ruotavano intorno alla mostra documentaria “Francisco Ferrer 100 ans après son exécution. Les avatars d’une image” allestita presso la sala “Salvador Allende”, che è stata esposta dal 10 settembre al 17 ottobre. La mostra, ben fatta sul piano tecnico e contenutistico, presentava alcuni pannelli espositivi che ricostruivano nei dettagli la vita, l’opera e il processo di Ferrer, cimeli e testimonianze delle iniziative fatte durante

Palazzo di Giustizia di Bruxelles, Aula delle udienze solenni, un momento del processo a Ferrer (12 ottobre 2009).





Sala del convegno di studi su Ferrer all'ULB (13 ottobre 2009).

tutto la seconda parte del XX secolo per ricordare l'educatore catalano e alcune sculture eseguite dagli studenti della facoltà di architettura. Nella sala Allende accanto ai cimeli storici facevano bella mostra di se la riproduzione delle targhe delle vie e delle piazze che ancora oggi sono dedicate in tutto il Belgio alla memoria del militante libertario catalano, circa

una settantina, ma prima della guerra erano oltre 150!

L'esposizione aveva come scopo quello di interrogarsi sulle convergenze politiche

che hanno portato a far sì che Ferrer sia stato un "eroe laico" di un fronte poliedrico di forze politiche e di come spesso si sia dimenticata la sua adesione all'anarchismo, per un più conveniente e generica definizione di pedagogo e libero pensatore (framassone). Purtroppo, questa intenzione di considerare la figura di Ferrer a 180° non è emersa ed è prevalso in molti interventi dei dibattiti e dei discorsi ufficiali l'aspetto generico dell'eclettica figu-

Deposizione di fiori alla statua di Ferrer (13 ottobre 2009).



ra dell'educatore catalano. Si è posto l'accento sul Ferrer massone, libero pensatore, finanche "progressista" trattando in maniera non approfondita gli aspetti più politici del militante anarchico che attraverso una scuola mista, indipendente e razionalista voleva combattere il monopolio dell'insegnamento religioso e la sottomissione dei bambini al determinismo sociale.

Il 12 ottobre presso il Palazzo di Giustizia di Bruxelles preparato dalle Facoltà di Giurisprudenza dell'ULB e dell'Università di Alicante è stato messo in scena la "Révision du procès Ferrer", con giudici, avvocati, docenti e studenti nella parte degli attori, di fronte ad un pubblico numeroso composto essenzialmente da studenti universitari. Il dibattito è stato registrato e trasmesso in parte anche da una radio nazionale.

Il 13 ottobre presso la ULB si è svolto il Colloquio internazionale "Francisco Ferrer 100 ans après son exécution, les avatars d'une image" e la presentazione della traduzione integrale in francese dell'opera di Francisco Ferrer "L'Ecole moderne". Al colloquio hanno partecipato studiosi provenienti da vari paesi come José Alvares Junco, Maria-Teresa Molarès, Rik Co-

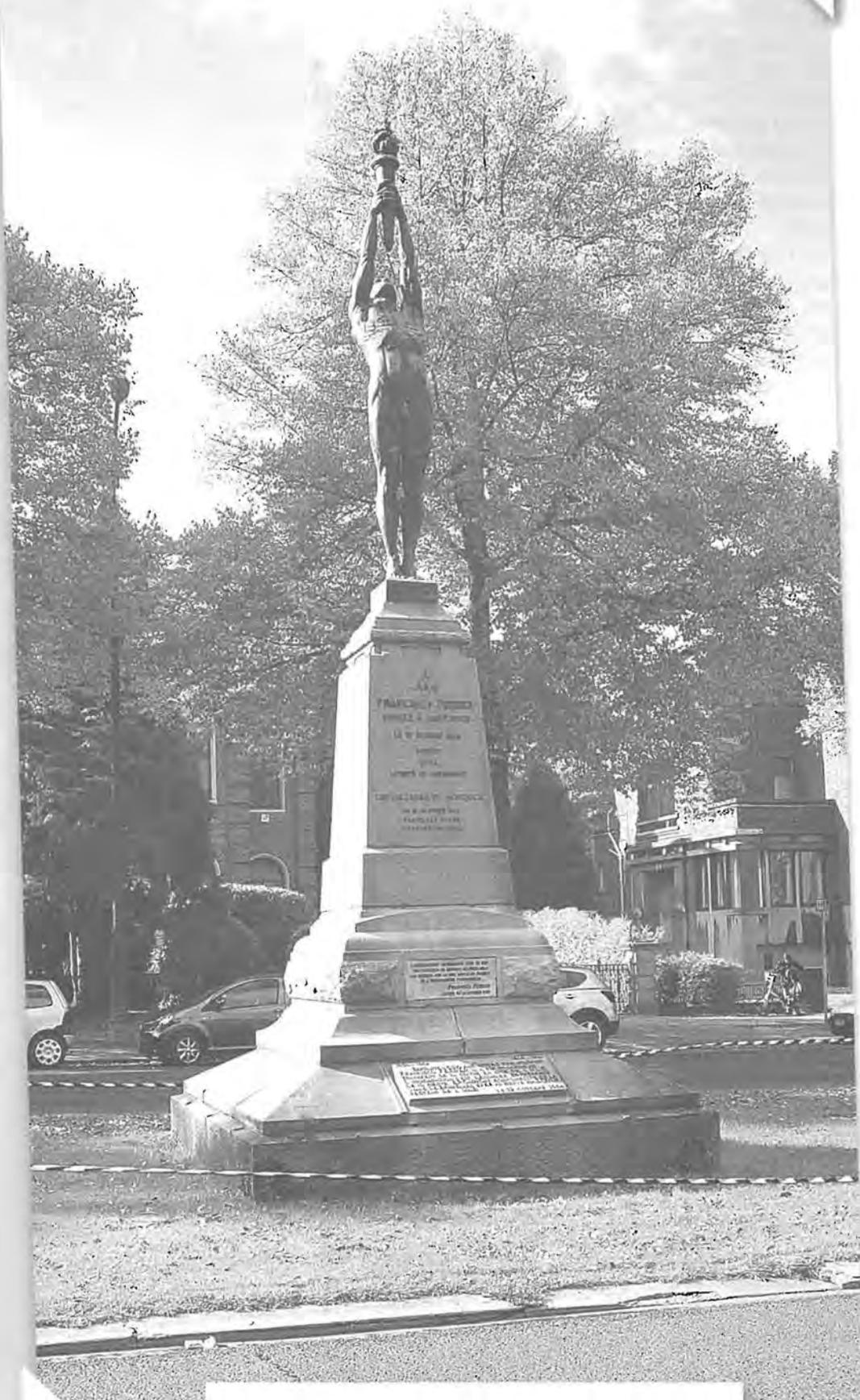
olsaet, Michele Rosa-Clot, Pierre F. Daled, José A. Ferrer Benimeli, Nicoletta Casano, Franco Bertolucci e Sylvain Wagnon. Lo stesso giorno è stata inaugurata un'esposizione su "Ferrer, l'Ecole moderne, d'hier à aujourd'hui" organizzata dalla "Haute Ecole Francisco Ferrer", una scuola di perfezionamento di studi universitari dedicata all'educatore catalano. Il giorno successivo, sempre presso la medesima scuola si è svolto l'incontro su: "La pédagogie peut-elle changer le monde?". Dal 22 settembre al 9 ottobre



I discorsi commemorativi "istituzionali" (13 ottobre 2009).

Il direttore de "La Haute Ecole Francisco Ferrer (HEFF)" di Bruxelles commemora Ferrer (13 ottobre 2009).





Bruxelles: il monumento dello scultore Auguste Puttemans e dell'architetto Adolphe Puissant dedicato a Ferrer in Avenue F. Roosevelt.

è stato, oltre al resto, organizzato un ciclo di film tutti sul tema della pedagogia moderna.

Infine, la Facoltà di architettura ha organizzato un concorso tra i propri allievi per una riattualizzazione del monumento di Ferrer. Una quarantina di progetti sono stati selezionati ed esposti nella sala Allende, il vincitore lo studente Karim Ettaoualba ha potuto allestire la sua opera nel giardino intorno al monumento storico di Ferrer. L'opera del giovane studente, dedicata agli eroi "anonimi" che ogni giorno lottano per la libertà di pensiero, è stata inaugurata il 13 ottobre con una solenne cerimonia alla presenza delle istituzioni universitarie, della città di Bruxelles e dei rappresentanti dell'ambasciata spagnola e della Catalogna.

La rivista «Espace de libertés» magazine del Centre d'action laïque nel numero di settembre ha pubblicato un inserto speciale di otto pagine interamente dedicato alla commemorazione di Ferrer e distribuito in migliaia di copie, anche l'organo ufficiale dell'ULB «Esprit libre» ha ricordato l'educatore catalano sul numero di settembre e altri articoli sono usciti sulla stampa nazionale e specialistica belga.

**Ai margini
le idee utopiche**

Il trattamento riservato alla memoria di Francisco Ferrer è stato senza dubbio quello che le istituzioni riserverebbero a personaggi ben diversi, magari "difensori" della patria insigniti di medaglie al valore. Ferrer non era un "patriota", non voleva essere ricordato e commemorato come un "eroe": all'ingresso della mostra è stato riportato giustamente uno stralcio del testamento dove con chiarezza Ferrer esprimeva il suo pensiero su tutta la questione: "sarebbe più opportuno che il tempo che si passa a commemorare i morti fosse impiegato per migliorare la condizione dei vivi". Eppure la commemorazione dei morti talvolta può essere utile per migliorare le condizioni dei vivi: fare memoria di ciò che è stato può determinare pensiero critico e aiutare a farsi un'idea di ciò che potrebbe essere un progetto alternativo alla società dominante. Nonostante i propositi degli organizzatori fossero dei migliori e i molti e importanti risultati ottenuti dall'iniziativa lo testimoniano, crediamo che però quest'occasione non abbia completamente reso giustizia all'ideatore della scuola moderna tralasciando ai margini la forza utopica e trasgressiva delle idee dell'educatore catalano.

I rituali di queste circostanze sono stati rispettati: alla statua di Ferrer sono stati portati dei fiori, le istituzioni hanno fatto i loro discorsi solenni esprimendo ai presenti l'importanza di ricordare la figura di Ferrer. In Italia oggi, senza dubbio, viene difficile pensare che sia possibile che un gruppo di istituzioni, universitarie e non, con molti docenti, personalità e addirittura il rettore in prima fila, si impegni affinché venga ricordato, anche sotto il semplice profilo storico, un "fanatico anarchico anticlericale".

■ *Isabel Farah e Franco Bertolucci*

"A

di Franco Bertolucci

ricordo
imperituro...

Ci sono ancora una dozzina di lapidi e monumenti, in giro per l'Italia (soprattutto in Toscana), in memoria del pedagogista anarchico assassinato a Barcellona nel 1909.

Il responsabile della Biblioteca "Franco Serantini" di Pisa ne traccia qui un panorama.

Gli ultimi decenni del XIX secolo e il primo ventennio del XX, proprio quelli in cui si sviluppa la vicenda di Ferrer, vedono mutare l'identità dei luoghi e degli spazi nei quali vivevano e lottavano le "comunità dei subalterni". È un processo che è conseguente alle grandi trasformazioni economiche dell'Italia di allora e che provoca un inurbamento massiccio di lavoratori delle campagne. In questo contesto di forti contraddizioni la nascita e lo sviluppo del movimento operaio e di quello libertario è accompagnata dalla formazione di nuove identità collettive che si alimentano di miti e simbologie laiche contrapposti a quelli religiosi e del potere. Anche la collocazione di nuovi monumenti civili che si ispirano ai valori e alle idee rivoluzionarie sono parte non secondaria e testimonianza viva del processo di secolarizzazione di questo periodo. La storia dei monumenti è un capitolo fondamentale della storia delle comunità e delle passioni politiche, e i conflitti sociali, la memoria e il desiderio di affermazione sono un fortissimo coagulo alla genesi della monumentalizzazione che contribuisce a costituire

l'identità e la tradizione del movimento operaio e delle sue componenti libertarie, repubblicane e socialiste. Nei nuovi monumenti della protesta civile spesso si utilizza il linguaggio popolare di quelli risorgimentali, ovviamente trasformandone il messaggio, per ricordare i propri caduti come mezzo di autorappresentazione e per radicare i miti e i simboli nell'autocoscienza del popolo. Questo fenomeno è nuovo nella storia post-risorgimentale dei monumenti civili, soprattutto per quelli a forte caratterizzazione politica e sociale. In Italia nel Secondo dopoguerra solo con la commemorazione della Resistenza antifascista si assisterà ad un processo simile, anche se, per ovvie ragioni politiche, di dimensioni nettamente superiori, a quello che avviene nel periodo prefascista.

La diffusione dei monumenti civili aveva conosciuto una sua prima fortunata stagione nel periodo post-risorgimentale. Un processo che era stato avallato dalla stessa Casa Savoia e dai gruppi dirigenti liberali moderati – seppur con alcune contraddizioni –, interessati a mantenere un controllo della storia e dei miti risorgimentali, per raf-

forzare il consenso intorno al nuovo e giovane Stato unitario. Con Giordano Bruno prima, con Ferrer e Gori poi, il processo di "monumentalizzazione" della memoria subisce una inversione in senso antistituzionale, antimonarchico e anticlericale. Mi soffermo su questo aspetto, perché ha dell'incredibile che nell'Italia monarchica guidata da Giolitti – ma il fenomeno proseguì fino ai mesi precedenti la conquista del potere di Mussolini – si dedichino strade, monumenti e lapidi ad anarchici – ma lo stesso si potrebbe dire, in parte, per quelle dedicate ai socialisti e ai repubblicani – che quotidianamente erano oggetto da parte delle autorità di azioni repressive dure e determinate. Come si spiega questo fenomeno? La dinamica dell'innalzamento di un monumento o della apposizione di una lapide è un processo complicato che coinvolge non solo le istituzioni locali, sia quelle politiche che quelle amministrative, ma l'intera comunità. Deve pur significare qualcosa se nell'Italia di allora sorgono in molte località ricordi marmorei dedicati a quelli che la magistratura e buona parte dell'opinione pubblica conservatrice e moderata di

allora considerava dei "malfattori"¹. Ecco allora che prende corpo il significato di "straordinario" che usiamo nell'aggettivare le manifestazioni commemorative "pro Ferrer".

"Furore scultoreo" anticlericale

Dalle giornate di protesta contro la fucilazione di Ferrer che avevano attraversato tutta l'Italia nasce un fiume d'iniziativa per ricordare il militante catalano che coinvolgono larghi settori del movimento operaio e dell'opinione pubblica progressista. È un fenomeno culturale e politico che fa di Ferrer un simbolo della lotta anticlericale e contribuisce alla sua "beatificazione laica". Ora nel primo anniversario del "martirio" riprendono le manifestazioni per onorare la memoria di Ferrer, con l'inaugurazione di strade, lapidi e monumenti, nonostante che Ferrer stesso nel suo testamento avesse esplicitamente invitato a non ricordarlo con commemorazioni ma semplicemente a proseguire l'opera di rinnovamento della pedagogia e delle scuole seguendo i principi del moderno razionalismo e del libero pensiero. Tuttavia nel 1910 è un susseguirsi di iniziative in molte città piccole e grandi: le diverse associazioni fanno a gara per collocare un ricordo marmoreo in ricordo dell'educatore catalano.

Tra la fine del 1909 e il 1914, secondo i dati di un primo censimento che è ancora in corso, svolto utilizzando la stampa dell'epoca, vengono inaugurati in Italia ben 32 monumenti e lapidi, senza contare le decine e decine di piazze e vie intitolate al "martire" catalano. La mappa di questo fenomeno riguarda essenzialmente l'Italia Centro-Settentrionale con poche eccezioni nell'Italia Meridionale. È la Toscana che guida la classifica delle regioni che innalzano più monumenti, ben 15, sia in città importanti come Firenze e Pisa, sia nei borghi più dispersi della Maremma come Monterotondo Marittimo, Montecatini Val di Cecina, Pomarance, Roccatredighe e Volterra. Le Marche, con 6 lapidi, sono la seconda regione per numero di ricordi marmorei, seguite con due dal Piemonte, Emilia Romagna e dall'Abruzzo; infine a seguire con una lapide o un busto la Liguria, il Veneto, il Lazio e l'Umbria².

Una delle prime amministrazioni comunali a recepire la proposta di intitolare

una strada a Ferrer era stata quella di Firenze, che subito dopo la morte del militante libertario, aveva trasformato via dell'Arcivescovado in via Ferrer. Anche Sesto Fiorentino aveva tempestivamente sostituito il nome della piazza della Chiesa con quello del "martire"³. E sempre a Firenze era stato inaugurato nel dicembre del 1909 presso la Camera del lavoro uno dei primi monumenti⁴. In Emilia Romagna uno dei primi ricordi marmorei venne inaugurato a Castel San Pietro Terme in provincia di Bologna seguito poco dopo dalla lapide apposta il 19 dicembre 1909 a Novi di Modena che ancora oggi fa bella mostra di sé nella facciata del Palazzo Municipale⁵. Alle prime iniziative toscane ed emiliano-romagnole avevano fatto seguito altre iniziative. Le autorità, sollecitate dalle gerarchie ecclesiastiche, cercarono di porgere un argine al "furore scultoreo" anticlericale. Ad esempio, a Milano già il 24 ottobre 1909 Comunardo Braccialarghe a nome dell'Associazione del Libero Pensiero aveva presentato una richiesta di autorizzazione per apporre una targa di marmo in un palazzo di proprietà comunale di via Mentana, che già ospitava due lapidi di cui una dedicata a Giordano Bruno. L'amministrazione comunale espresse un giudizio negativo e Milano così non ebbe il suo ricordo marmoreo dedicato al militante libertario catalano⁶.

In altre località il consenso popolare e la volontà delle amministrazioni locali riuscì invece a scavalcare l'opposizione clericale. Così nascono, subito dopo i giorni delle proteste, comitati che raccolgono fondi per l'innalzamento dei monumenti, come nel caso di Asti, in Piemonte, dove tale voto già il 14 ottobre 1909 era stato dichiarato all'unanimità da un'imponente manifestazione cittadina. Il 13 febbraio 1910 Luigi Campolonghi, dopo una partecipata manifestazione, commemorò Francisco Ferrer e inaugurò la lapide collocata alla Casa del popolo, opera del pittore astigiano Giulio Musso e realizzata dal marmista Ermene-gildo Rissone⁷. Ma ora, a distanza di un anno dalla morte dell'educatore catalano le proposte e i progetti si sono moltiplicati. Ecco allora che il 1° settembre 1910 il periodico «Satana», organo regionale delle associazioni anticlericali toscane, lancia un appello a tutte le associazioni d'Italia - sostenuto anche da «Il Libertario» di La Spezia e «L'Avvenire anarchico» di Pisa - per

ché si facciano promotrici di "conferenze, comizi, commemorazioni e riunioni, e dove tutto ciò non è possibile, a pubblicare manifesti murali, numeri unici e volantini, per continuare ad agitare l'opinione pubblica contro la setta infame dei gesuiti, responsabile di quell'efferato delitto, in tutto il mondo civile".

Sclopero generale anticlericale

Già nei primi mesi del 1910 in diverse località nelle Marche, ad esempio nel piccolo paese di Treia vicino a Macerata, e in Toscana - a Santa Croce sull'Arno (PI), Colle Val d'Elsa (SI) - vengono promosse varie manifestazioni commemorative per Ferrer con lo scoprimento di lapidi. A Piombino, nel mese di luglio del 1910, una nuova targa viene inaugurata e nell'occasione viene presentato anche il nuovo "Fascio razionalista piombinese".

Altre iniziative si svolgono sempre in Toscana a Viareggio, Rosignano Marittimo (inaugurazione di una lapide⁸), Poggibonsi, Livorno, Empoli, Castelfranco di Sotto, Pescia etc. Fra le più importanti manifestazioni per partecipazione di lavoratori e cittadini vanno certamente ricordate quelle di Carrara e di Pisa. Nella ribelle e libertaria città ai piedi delle Apuane, un imponente corteo attraversa il centro storico e in via S. Maria viene deposta una corona di fiori sul muro di quella abitazione che nelle intenzioni e nei sentimenti degli organizzatori dovrebbe ospitare una lapide commemorativa. Un anonimo lavoratore, sorretto da alcuni compagni, come riporta il periodico «La Sveglia repubblicana» del 15 ottobre 1910, appone una targa provvisoria sopra quella che riporta "via S. Maria" con su scritto "via Francisco Ferrer".

A Pisa il 13 ottobre 1910, giorno feriale, "tutta la città presentava fino dal mattino l'aspetto della giornata festiva; industriali e commercianti" hanno "aderito all'invito del comitato di chiudere i loro uffici ed esercizi". La composizione del corteo è studiata attentamente dagli organizzatori per sottolineare la solennità dell'evento. Oltre cinquanta associazioni sono presenti e la manifestazione è aperta dallo spezzone dell'Associazione Razionalista seguito da "i piccini e le bambine della 'Scuola Moderna antidogmatica pisana' accompagnati e fiancheggiati dai loro genitori

e congiunti, e dai compagni insegnanti d'ambo i sessi". Il corteo straripante che riempie ogni strada del quartiere di S. Martino, giunto in via S. Giovannino di fronte al teatro Redini, si ferma e dopo un breve discorso di Virgilio S. Mazzoni viene scoperta la lapide in ricordo di Ferrer, opera dello scultore Francesco Morelli, con l'epigrafe scritta da Pietro Gori. Alla ripresa del corteo "i vessilliferi di tutti i sodalizi seguiti da tutto il popolo passarono abbassando i loro labari dinanzi al ricordo marmoreo del martire e deponendovi le corone votive". Dopo un lungo percorso per via S. Martino, ponte di Mezzo e lungarno Mediceo la manifestazione si conclude in piazza S. Silvestro dove parlano per gli anarchici Gino Del Guasta e per i socialisti Francesco Saverio Merlino.

Una coda delle manifestazioni commemorative in Toscana si tiene a Santa Croce sull'Arno ed è anche una testimonianza delle tensioni sociali esistenti all'epoca tra il mondo laico e "sovversivo" e il mondo cattolico. Nella cittadina sulle rive dell'Arno, dopo che Francesco Saverio Merlino ha tenuto il 13 ottobre una conferenza commemorativa "pro Ferrer", il 19 gli anarchici organizzano uno sciopero generale contro una processione religiosa. Le autorità preoccupate per il rischio di incidenti fanno accorrere in città il 3° Battaglione del 29° Reggimento di fanteria seguito da 150 carabinieri e 70 poliziotti. "Lo sciopero proseguì ordinatissimo fino al termine delle feste religiose, e fu così completo, che il paese rimase al buio essendo stata lasciata inoperosa persino l'officina elettrica", così concludeva "Doctor Mefisto", alias Virgilio S. Mazzoni, il suo articolo dal titolo altisonante La guerra a S.ta Croce sull'Arno su «L'Avvenire anarchico» del 30 ottobre 1910.

Nel quarto anniversario della morte di Ferrer Carrara proletaria si cimenta in una nuova grande manifestazione e per l'occasione viene inaugurata una lapide disegnata da Omero Ambrosini, con un busto dello scultore Gino Guadagni e con l'epigrafe del poeta Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi: "Francisco Ferrer / educatore di plebi alle civili vendette / il magistero pagò con la vita". La lapide - che si può ancora oggi ammirare anche se in piazza Alberica - viene posta in via Roma, all'inizio del viale di Carrara, con una partecipazione intensa e numerosa da parte della cittadinanza («La

Sveglia repubblicana» parla di ventimila persone). Il comizio conclusivo è tenuto dal segretario della CdL Alberto Meschi, da Francesco Betti per i socialisti e dall'on. Eugenio Chiesa per i repubblicani, mentre nel pomeriggio presso il Politeama Verdi parla l'on. Innocenzo Cappa in un'altra conferenza. Ma è solo l'anno successivo e dopo mille insistenze da parte della CdL e delle forze della sinistra, in un clima mutato dallo scoppio della Grande guerra, che il Consiglio Comunale, nella seduta del 7 ottobre, decide all'unanimità (meno il voto di un consigliere) di cambiare nome definitivamente a via S. Maria con quello di Ferrer.

Le inaugurazioni dei ricordi marmorei toccano anche regioni e città ritenute profondamente legate alla Chiesa cattolica e alle sue tradizioni, come nel caso del Veneto. In questa regione, le classi subalterne che dall'inizio del secolo hanno in parte contribuito a modificare la geografia della politica aprendo una stagione di conflitti sociali e sindacali, hanno partecipato attivamente alle proteste sviluppatesi per condannare l'esecuzione di Ferrer. A Verona, nel terzo anniversario della fucilazione dell'agitatore libertario catalano, nel quartiere popolare della Veronetta, i "liberi pensatori veronesi" inaugurano in ricordo di Ferrer una lapide in marmo rosso di Sant'Ambrogio recante il testo dell'epigrafe di Giovanni Pascoli.

Il giudizio di Lamberto Borghi

Nel Secondo dopoguerra in un clima politico totalmente nuovo, i reduci di quelle battaglie dell'inizio secolo si prodigheranno per ripristinare quei monumenti e quelle lapidi che ancora oggi sono esposte a dimostrazione di un affetto e un ricordo che ha segnato profondamente la storia sociale e politica italiana. In alcune città di regioni come la Toscana, come ho già ricordato, a Santa Croce sull'Arno e a Piombino vengono nuovamente intitolate le strade mentre a Rosignano Marittimo, Campiglia Marittima e Carrara, o come nelle Marche a Senigallia in occasione del 50° anniversario della fucilazione di Ferrer, vengono ricollocati i monumenti e le lapidi rimossi precedentemente.

A Monterotondo Marittimo, in provincia di Grosseto, nell'atrio del palazzo comunale accanto alle lapidi ricollocate subito

dopo la fine della guerra, che ricordano il filosofo Giordano Bruno e il passaggio di Pietro Gori, avvenuto il 5 ottobre 1901, fa bella mostra di sé un marmo con inciso il seguente messaggio: "I lavoratori di questa terra / vollero ricordato / FRANCISCO FERRER / nato il 13 gennaio 1859 / ucciso il 13 ottobre 1909 / dalla implacabilità del dogma / Egli sognava / una bontà semplice e un'armonia sociale / e le consacrò coi fatti / nelle prime e nelle ultime ore. Alla lapide di Monterotondo Marittimo segue quella di Montecatini Val di Cecina, in provincia di Pisa, ricollocata l'8 settembre 1947 insieme, ovviamente, a quella a Giordano Bruno. L'iniziativa che coinvolge l'intera comunità, le autorità parlano di circa millecinquecento cittadini presenti, è l'occasione anche per inaugurare le bandiere delle sezioni comunista, socialista e del gruppo femminile comunista, al comizio finale per gli anarchici parla l'individualista Enzo Martucci.

A Roccatederighi, paesino di minatori della Maremma grossetana e frazione di Roccastrada popolata da qualche centinaio di "anime", nell'estate del 1948 è ricollocato il busto di Ferrer scolpito dallo scultore grossetano Ivo Pacini. La cerimonia d'inaugurazione è semplice ma carica di significati: l'oratore della giornata, Riccardo Sacconi, - militante della vecchia guardia assai conosciuto in tutta la Maremma per aver guidato per tanti anni la CdL di Piombino - di fronte al popolo di Roccatederighi e al locale gruppo anarchico, riconsegna alla comunità il monumento che ancora oggi si può ammirare all'ingresso della vecchia porta medievale della rocca castellana a ricordo di un uomo che è stato per le classi subalterne di tutto il mondo il simbolo delle aspirazioni alla libertà e alla giustizia sociale. Il monumento inaugurato la prima volta il 14 settembre del 1914 per iniziativa di un comitato popolare e del locale gruppo anarchico, grazie ad una pubblica sottoscrizione, venne danneggiato dai fascisti nel 1924 e allora mani "anonime" lo salvarono e lo nascosero per più di vent'anni negli scantinati della scuola elementare.

L'ultimo ricordo, questa volta bronzo, ricollocato nel Secondo dopoguerra è quello di Volterra. L'inaugurazione della targa è l'occasione per ribadire il legame antico fra la città, ed in particolare la sua parte libertaria ed anticlericale, e il "martire" ca-

talano. Infatti, la targa è la copia esatta di quella inaugurata nell'ottobre del 1910 in occasione del primo anniversario dell'esecuzione di Ferrer e distrutta successivamente negli anni Venti dalle squadacce fasciste.

All'iniziativa del gruppo anarchico "Germinal" di Volterra, il 12 ottobre 1969, aderirono tutte le forze popolari e antifasciste, dal PCI al PSI, dal PSIUP all'ANPPA fino alla rappresentanza dell'amministrazione comunale, a dimostrazione, del carattere unitario che fin dall'inizio hanno avuto in Italia tutte le manifestazioni "pro Ferrer". Umberto Marzocchi, noto militante libertario, combattente in Spagna nella prima colonna dei volontari italiani accanto a Carlo Rosselli e Camillo Berneri, tenne, a nome degli anarchici, una lunga conferenza. Tra il folto pubblico lo stesso autore della targa, quel Guelfo Guelfi, che nonostante l'età avanzata volle testimoniare non solo la sua fedeltà agli ideali libertari ma anche la sua passione di artista.

Lamberto Borghi, pedagogista italiano di fama internazionale, nel cinquantenario della morte di Ferrer, scrisse: "Egli resta un martire ed un precursore. In lui ricordiamo l'educatore che legò indissolubilmente l'ideale di una scuola libera all'ideale di una libera società"¹⁰.

■ Franco Bertolucci

¹ Si deve constatare che, purtroppo, ad oggi la storiografia non ha affrontato sufficientemente queste pagine di storia sociale e politica dell'Italia giolittiana. Esempio della totale sottovalutazione di questo aspetto della storia dei monumenti civili dedicati a militanti politici è il saggio di P. DOGLIANI, *I monumenti e le lapidi come fonti*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006, vol. 2, pp. 261-275. La Dogliani, pur sottolineando l'importanza dello studio della storia dei monumenti e delle lapidi civili per la storia politica e culturale dell'Italia tra XIX e XX secolo, non fa nessuna menzione sulla storia di quelli innalzati dal movimento operaio e libertario.

² L'indagine per ora è stata limitata alla stampa periodica anarchica e socialista («L'Avan-

ti», «Il Libertario» di La Spezia, «L'Avvenire anarchico» di Pisa, «Il Martello» di Piombino, «Volontà» di Ancona ecc.), non è da escludere che allargando lo spoglio dei periodici il numero dei monumenti possa aumentare, considerando la quantità di amministrazioni comunali, associazioni e partiti che aderirono alle commemorazioni per Ferrer.

³ Non esiste a tutt'oggi un censimento delle strade e delle piazze che vennero intitolate a Ferrer, dallo spoglio dei giornali si deduce che uno degli scopi principali del movimento anticlericale era quello di far pressione sulle amministrazioni locali perché mutassero il nome a vie e piazze dedicate ai santi cattolici, soprattutto quelle prospicienti ai Consolati spagnoli o ad importanti edifici di culto. Vie e piazze dedicate all'agitatore catalano furono inaugurate già alla fine del 1909 e negli anni immediatamente successivi in molte località come Ravenna, La Spezia, Pisa, Carrara etc. Nel secondo dopoguerra, nonostante gli anni, la toponomastica modificata dai fascisti venne in molti casi ripristinata e ancora oggi strade dedicate a Ferrer si trovano a Reggio Emilia, Senigallia, Fabriano, Domodossola, Busto Arsizio, Imola, Città di Castello, Santa Croce sull'Arno, Terni, Piombino, Tortona e Spoleto.

⁴ Per tutti i riferimenti ad episodi e località rimando al volume recentemente uscito *Contro la Chiesa. I moti "pro Ferrer" del 1909 in Italia*, a cura di M. Antonioli in collaborazione con J. Torre Santos e A. Dilemni, Pisa, BFS, 2009.

⁵ La lapide di Novi di Modena recita: "Francisco Ferrer / mente di pensatore cuore di apostolo / divinò / nelle feroci antitesi dell'oggi / le fraterne sintesi dell'avvenire / e coll'occhio dell'ideale / volle / dalla scuola altrice di liberi sensi / redento l'uomo da ogni servitù / l'autorità l'oligarchia il prete / congiuranti vendetta / dell'umano filosofo rotto il corpo / il popolo di Novi / osannando al martire novissimo / trasvolante dal fato alla storia / incide qui la protesta / 19 dicembre 1909".

⁶ L'epigrafe della lapide che i liberi pensatori milanesi volevano inaugurare recitava: "Disse: / Liberare la scuola dai ceppi del dogma / Sportegete il sapere e la luce / onde / sorgano generazioni degne dell'avvenire / Dissero: / Con le paure, con le blandizie, con la violenza / manterremo serve e binte [sic] le turbe / e la sera-

tica [sic] lupa potrà pascersi ancora / d'oro e di sangue / Disse: / Amate - lavorate - educate / guardò le armi amiche / e morì / serenamente / maestro e martire / Francesco Ferrer / attende dal trionfo della Scuola / la vendicazione / I liberi pensatori milanesi / posero / Adì 3 novembre 1909".

⁷ Il testo della lapide fu dettato dall'avvocato Anibale Vigna e il prefetto riuscì a far modificare una frase ritenuta offensiva nei confronti dei gesuiti, il testo recitava: "Al fondatore della scuola moderna / irradiante gli splendori del vero / contro le tenebre del dogma / fucilato il 13 ottobre 1909 / Francesco Ferrer / per voto di popolo / il 14 ottobre 1909. Per il testo della lapide, oggi scomparsa, probabilmente distrutta dai fascisti, e le altre notizie sulle commemorazioni di Asti si v. «Francisco Ferrer: martire del libero pensiero», n. u., Asti, 13 febbraio 1910.

⁸ La lapide di Rosignano Marittimo fu inaugurata nell'ottobre del 1910, abbattuta dai fascisti nel 1923 e ricollocata il 13 gennaio 1946.

⁹ Il testo dell'epigrafe che Pietro Gori aveva inviato ai razionalisti e liberi pensatori era accompagnato da una lettera di commiato che venne pubblicata sul periodico «Il Satana» del 13 ottobre 1910. Il testo recitava: "Educare a le verità storiche / de la regione e de la scienza / fu il delitto capitale / di Francisco Ferrer / nel cospetto di coloro / che in nome di dio e del re / lo vollero morto. / Ma la sua ultima voce / coperse il fragor de' fucili / destò gli echi del mondo / e sommosse l'anima, / o forte Spagna giovane, / del popolo tuo cavaliere. / I razionalisti e i liberi pensatori pisani ne l'anniversario del sacrificio XIII ottobre MCMX / Q.M.P". La lapide venne distrutta dai fascisti negli anni Venti.

¹⁰ L. BORGHI, *La scuola moderna di Francesco Ferrer*, «Scuola e città», 31 ottobre 1959, pp. 337-338.

◆ LAPIDI ◆

In un paese da sempre sotto il giogo vaticano,
ogni pezzo di marmo dedicato a Francisco Ferrer
è un grido di laicità e libertà.



Inaugurazione della lapide a Senigallia nel 1959. Al centro del gruppo di riconosce ta i vari compagni Umberto Marzocchi.

IL 13 OTTOBRE 1909
NELLA BASTIGLIA DI MONTSUICH
FRANCESCO FERRER
EDUCATORE E PENSATORE
CADDE SOTTO IL PIOMBO DEL RE
E DEI GESUITI DI SPAGNA
COL GUARDO FISSO NEI SECOLI
CHE BENEDIRANNO COL SANGUE
DA UN MERIGGIO RADIOSO
DI VERITÀ E GIUSTIZIA
P. GORI

Arcevia in provincia di Ancona.

A FRANCISCO FERRER
MARTIRE
PERCHÉ VOLLE LA UMANITÀ LIBERA
NEL PENSIERO NELLA COSCIENZA
BRESCIA
CHE IL MARTIRIO DE' SUOI FIGLI
REDENSE

PER VOTO DEL CONSIGLIO COMUNALE
28 OTTOBRE 1909

Brescia.



Fabiano.



Perugia.



Novati di Modena.



Nell'atrio del Comune di Monterotondo Marittimo in provincia di Grosseto.



Rosignano Marittimo.



Carrara.



Lapide in bronzo,
Volterra.



Il monumento dello scultore Ivo Pacini inaugurato a Roccatederighi nel settembre 1914. Il monumento durante il fascismo fu nascosto negli scantinati della scuola elementare e ricollocato al suo posto nel 1948 con una grande manifestazione popolare.

Montecatini Val di Cecina (PI).

FRANCISCO FERRER
 DAI FOSSATI DI MONTJUCH
 CHE CADDE IL 13 X 1809
 CRIVELLATO DAL PIOMBO
 DI MANO ARMATA DAGLI
 ENEMICI
 DELLA LIBERTÀ
 IRRADIA LUCE DAL SUO
 MARTIRIO.

Si ringraziano: Giordano Cotichelli di Jesi, i compagni di Libera di Modena, l'Associazione Pro Loco di Arcevia in provincia di Ancona e Antonella Spagnoli di Brescia per averci fornito le immagini delle rispettive lapidi conservate presso le loro città.

"Metterlo a posto"

di Massimo Ortali

È questo il titolo del saggio che il nostro collaboratore, tra i curatori dell'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana, ha scritto per il Quaderno n. 4 della Rivista Storica dell'Anarchismo dedicato al pedagogista catalano.

Sottotitolo: "Il caso Ferrer sulla stampa cattolica".
Eccone ampi stralci.

«Non si è spenta del tutto l'eco della indecente gazzarra universalmente promossa dalla Massoneria universale e dal proletariato socialista per la morte di Francisco Ferrer», lamenta l'avvocato Giovanni Pinna Parpaglia nell'introdurre la conferenza da lui tenuta il 14 dicembre al Circolo Silvio Pellico di Sassari, nel corso della quale avrà ripetutamente modo di accusare «la Massoneria [di aver colto] la palla al balzo, per non lasciarsi sfuggire di mano l'occasione di una levata di scudi contro il Cattolicesimo e contro il Dogma», [...] Queste sue parole, apparentemente così controcorrente rispetto a quanto allora si era letto e ascoltato, non erano sicuramente isolate, anzi, rispecchiando pienamente la posizione comune a tutto lo schieramento cattolico, sarebbero state riprese, con toni e contenuti ancora più forti successivamente, quando, passato il pericolo e svanita l'ondata emotiva per la condanna del catalano, la Chiesa avrebbe cercato di proporre una lettura giustificazionista e rivendicazionista di quei tragici avvenimenti.

Del resto, solo una superficiale sotto-

valutazione della secolare e ferrea determinazione clericale nel difendere le proprie posizioni, proprio quando l'attacco della società si faceva più forte, serrato e motivato, avrebbe potuto far pensare che, a fronte della imponente mobilitazione e dello sdegno universale che attraversò l'Europa alla notizia della fucilazione di Francisco Ferrer, la Chiesa avrebbe preferito il silenzio. O, al massimo, che si sarebbe limitata a una debole e forzata difesa d'ufficio di alcuni degli elementi della vicenda, per poi arroccarsi nella sua ridotta, comprensibilmente schiacciata dalla palese responsabilità che il clero spagnolo, e nella fattispecie la sua parte più influente, i gesuiti, aveva avuto nella conduzione del processo e nella successiva esecuzione del pedagogista catalano. [...]

A quarant'anni dalla presa di Porta Pia e dalla fine del potere pontificio, la società italiana, pur rimanendo per molti aspetti profondamente legata, soprattutto nelle campagne e nel meridione, al cattolicesimo e alla secolare presenza del prete, conteneva anche una forte componente laica e anticlericale, che trovava le sue radici tanto

nell'illuminismo di stampo francese, quanto nell'epopea risorgimentale, allorché il processo di unificazione dell'Italia aveva determinato lo sgretolamento definitivo del potere temporale della chiesa, ultimo ostacolo alla attuazione dell'Unità. In questa società pervasa di sentimenti laici e liberali, quando non socialisti e anarchici, anche la rilevante presenza della massoneria giocava un ruolo predominante nell'opera di contrasto al residuo potere temporale e all'ancora ben presente potere spirituale di un papato profondamente intriso, non solo fra il basso clero ma anche nelle più alte gerarchie, dello spirito e del dettato della Controriforma, e quindi sentito come ultimo testimone dell'oscurantismo medioevale.

Inevitabile dunque che una dimostrazione così aperta e "offensiva" del potere e della influenza clericale sulla società civile, un avvenimento tanto più sfrontato in quanto pienamente rivendicato, quale l'assassinio di Ferrer, suscitasse non solo in Italia ma in tutta l'Europa iniziative di lotta e di attacco alla Chiesa di una radicalità quale raramente si era registrato

in precedenza. [...] Se i laici ebbero buon gioco nel denunciare, con l'evidenza dei fatti, la potenza del potere dei gesuiti e del clero nell'arretrata Spagna, così i clericali trovarono l'occasione, di fronte al furioso attacco della parte avversa, di riaffermare le loro ragioni, vere o presunte che fossero, contro i nemici del Vaticano. E, come si può leggere sfogliando i giornali e gli opuscoli dell'epoca, con una determinazione e una capacità davvero notevoli, tali da sfiorare, spesso, la più sfacciata impronititudine.

Gli argomenti con i quali le penne clericali cercano di rintuzzare le accuse e le denunce avverse sono sostanzialmente gli stessi: l'accusa principale nel processo, fondata sulla diretta responsabilità di Ferrer nei fatti di Barcellona, e suffragata dalla "imparziale" e giuridicamente ineccepibile sentenza di condanna; la presunta immoralità della vita privata di Ferrer, padre poco esemplare e ancor meno esemplare marito ed educatore; il ruolo nefasto e distruttivo, in una società fondata sui principi cristiani, di chi si era proposto di innovare il sistema educativo spagnolo svincolandolo dai dogmi della fede per avvicinarlo ai dati della scienza e della ragione; la sostanziale estraneità del clero dalle decisioni prese, in piena autonomia, dalla monarchia e dall'esercito spagnoli e, di conseguenza, la strumentale faziosità delle manifestazioni anticlericali.

[...] Lo spoglio di alcuni organi di informazione cattolici e degli opuscoli che furono pubblicati allo scopo di controbattere le accuse provenienti dallo schieramento laico ci permetterà di comprendere appieno quanto ferma e piena di rancore fosse la determinazione della Chiesa nel cercare di infrangere l'accerchiamento morale e materiale di cui, si sentiva vittima. Consapevole, altresì, che solo una strategia d'attacco avrebbe potuto contrastare, se non neutralizzare, un isolamento altrimenti difficilmente rimarginabile. [...]

Leggendo i fogli clericali

Come dicevamo, uno degli elementi ricorrenti della propaganda cattolica è il tentativo di scindere ogni responsabilità, non solo giuridica e formale (e questo appare scontato) ma anche morale, dalla formula-

zione dei capi di accusa, dall'istruzione del processo, dalla sentenza di condanna. La responsabilità, infatti, va attribuita esclusivamente alle gerarchie militari e al Tribunale militare, non alle gerarchie ecclesiastiche e al Tribunale divino. I luttuosi avvenimenti della *Semana Trágica*, con la devastazione delle chiese e l'uccisione di numerosi religiosi, fu solo un fatto di ordine pubblico, di cui era stato diretto istigatore e responsabile il Ferrer, che quindi, come tale, era stato giudicato e sentenziato.

Non ha dubbi ad affermarlo Pasquale Perrella, quando scrive:

Scoppiò infine la rivoluzione in Catalogna. Sessantotto edifici religiosi incendiati, centotrentotto morti, quaranta feriti iscritti nelle statistiche ufficiali, centinaia di fanciulli e di povere suore dispersi senza pane e senza tetto [...] provano luminosamente la responsabilità di chi, in dieci anni di propaganda anarchica aveva lavorato la mina sotterranea, che seminò tante rovine.

Aggiungendo, poco dopo,

Chi aveva assassinato Francesco Ferrer, l'apostolo della Scuola Moderna? La Spagna cattolica, il Governo cattolico, il Re cattolico amico del papa: dunque il cattolicesimo, i preti, il Papa erano i veri e soli assassini e ad essi si doveva chieder conto di quel delitto qui in Italia dal popolo italiano. Noi però domandiamo: quanta parte hanno avuta i preti e i frati nel processo militare contro quell'anarchico sanguinario? [...]

E, come da più parti viene scritto, la estraneità del clero è documentata anche dall'interessamento diretto del papa presso le autorità spagnole perché si arrivasse a un atto di clemenza: l'interessamento del buon pastore desideroso di salvare anche la reproba pecorella smarrita. Se la grazia poi non è stata concessa, questo dimostra in modo ancora più lampante la piena autonomia decisionale dell'esercito e del Tribunale di guerra.

A una lettura più attenta dei fogli clericali, però, appare chiaro come questo preteso e parzialmente misconosciuto intervento del papa fosse poco più che una tardiva e strumentale mossa vaticana volta a mascherare le proprie responsabilità. Basta leggere fra le righe dell'organo vescovile «L'Avvenire d'Italia», per capire chiara-

mente, al di là delle intenzioni dell'estensore dell'articolo, come ci fosse stato, al massimo, un "interessamento" e nulla altro, ben poco impegnativo e del tutto formale. Nel numero di quel quotidiano uscito il 13 ottobre, il giorno stesso, dunque, dell'esecuzione di Ferrer, si legge, infatti:

da fonte che riteniamo attendibile, ci perviene la notizia che Papa Pio X [...] avrebbe espresso il pensiero che un efficace intervento presso la Corte spagnuola potrebbe essere esplicito a favore del condannato. Alcuni anzi affermano che il Pontefice avrebbe già chiesta o sarebbe disposto a chiedere la grazia"

Una sorta di atto dovuto, insomma, che non avrebbe avuto – e soprattutto non avrebbe dovuto avere – alcun seguito, anche perché ipotizzare la richiesta di un provvedimento di clemenza poche ore prima dell'esecuzione (illuminanti quel "sarebbe disposto" e tutti gli altri condizionali) non lasciava certo speranza di accoglimento. Infatti lo stesso «L'Avvenire d'Italia», in una corrispondenza del 3 novembre 1909, potrà precisare la dinamica del presunto "interessamento" papale, attribuito tra l'altro al plenipotenziario cardinale Merry del Val, chiarendo che, come c'era da immaginare, "mentre si attendeva l'esito della supplica, la sentenza aveva il suo corso". [...]

Nessuno sconto al mangiapreti Ferrer

A Ferrer, comunque, il feroce mangiapreti e pericolosissimo libero pensatore, non va fatto alcuno sconto. Piuttosto si cercano di utilizzare alcuni episodi della sua vita privata e pubblica, per mettere in cattiva luce la moralità e la dirittura del pedagogista. L'ascendente intellettuale esercitato su Madame Meunier, la prima benefattrice e convinta finanziatrice della *Escuela Moderna*, mosse, come è noto, la moglie di Ferrer a un tentato omicidio del marito. Questa violenza subita divenne allora un atto di accusa non, come sarebbe comprensibile, nei confronti della mancata omicida bensì in quelli della mancata vittima:

Ma non basta. Il Ferrer corse rischio di rimanere vittima di un dramma coniugale. Quando egli conobbe la signorina Meunier, indotta – come abbiamo visto – col più volgare camaleontismo a lasciargli

una discreta parte della sua sostanza, la signora Ferrer, torturata orrendamente nei suoi affetti di madre, sparò contro il marito parecchi colpi di rivoltella [...]. Fu in seguito a quel grave incidente, che i coniugi si separarono.

Episodio ben poco edificante, non c'è che dire, per la morale cristiana che si abbatté su Ferrer, ma che non per questo frenò il calunnioso sarcasmo di un altro libello clericale, che immaginò un dialogo fra un ingenuo manifestante pro-Ferrer e uno spregiudicato osservatore delle cose del mondo:

Il tuo Ferrer cominciò ad essere un cattivo marito, e sai cosa gli capitò?

Cosa gli capitò?

Che sua moglie lo prese a revolverate. Siccome quel bel mobile se la faceva troppo con una certa signorina Meunier, la moglie di Ferrer lo prese a revolverate per la strada, ed egli si contentò di piantare la moglie, non avendo il coraggio di ricorrere ai tribunali.

Eppoi?

Eppoi questo tuo Ferrer riuscì a farsi lasciare una quantità di quattrini da un'altra donna, sai in che modo?

Come?

Fingendosi un... cristiano; e questi danari gli furono lasciati per opere cristiane. Lavece, quando li ebbe, si servì di essi per fare propaganda di anarchia.[...]

Manifestazioni antispannole e anticlericali

È evidente, quindi, che gli attacchi strumentali e deformanti alla vita privata di Ferrer avevano come obiettivo l'equazione: pessimo padre e marito quindi pessimo educatore. Di conseguenza a un educatore così malvagio e disonesto non si poteva certo affidare l'educazione delle giovani generazioni. Ecco quindi che appare evidente, pressoché in tutta la pubblicistica cattolica, quale sia l'accusa portante, quella più coscientemente formulata e frequente: cercare di sottrarre alla Chiesa il monopolio dell'educazione, soprattutto quella delle generazioni più giovani e più malleabili. Riportando tutto a un contesto più oggettivo, appare dunque chiaro che il vero pericolo per l'egemonia clericale non è tanto la sommossa, la *jaquerie*, nel corso della quale folle strumentalizzate e ignare dei fatti de-

dicandosi alla "solita strage di fanali e di insegne di magazzini", compiono eccessi ed efferatezze, contingenti e sostanzialmente controllabili, quanto il progetto a lungo termine, e per questo più insidioso, di instaurare una cultura non solo laica ma addirittura libertaria all'interno della società spagnola: una cultura in grado di sottrarre, nel lungo periodo, le giovani generazioni all'influenza e alla soggezione del sistema ecclesiastico.

E infatti, anche se non viene sottovalutato l'impatto sull'opinione pubblica che ebbe la fucilazione di Ferrer, con il corollario di imponenti manifestazioni antispannole e anticlericali in tutto il paese, la denuncia di parte clericale di queste manifestazioni riveste pur sempre un carattere più cronachistico e moralistico che non politico, dandosi per scontata la rivolta della "teppa" anarchica e socialista¹ finalmente libera di manifestare il proprio insopprimibile, assurdo e immotivato odio contro la Chiesa². Queste sono cose inevitabili, ma la Chiesa ha una pazienza millenaria, e sa che prima o poi sfumerà "l'ira proletaria". Se la piazza si accende, è poi destinata a spegnersi, e i biasimevoli eccessi diventeranno il ricordo di un momentaneo scoppio di follia. Tutto si ricomporrà e la potenza della Chiesa ne emergerà, dopo questo incivile attacco, ancora più forte e legittimata. Insomma, alle manifestazioni di piazza, c'è pur sempre rimedio!

C'è qualcosa d'altro, invece, e di ben più decisivo, a cui non si può porre rimedio! Ed è, come accennavamo, il progetto pedagogico, laico e libertario, totalmente svincolato dalla credenza religiosa, portato avanti da Ferrer. Questo è il vero pericolo, questa è la minaccia di fronte alla quale la reazione spagnola, monarchica e cattolica, ha ritenuto di agire in termini ultimativi, schiacciando la demoniaca testa del serpe prima che questa potesse colpire con il suo veleno. E infatti, da parte di tutto lo schieramento cattolico, con assoluta identità di vedute e di propositi, si addita alla esecrazione proprio tale progetto pedagogico e sociale, nella consapevolezza che sottraendo alla Chiesa, dopo che questa ha perso il potere temporale, anche il monopolio sull'educazione dei giovani, non potrebbe più perpetuarsi l'influenza del clero sulla società. Ecco allora che il cerchio si chiude: come può un fomentatore di di-

sordini, che quotidianamente incita folle ignare all'omicidio, all'incendio, al saccheggio, diffondere i postulati di una educazione davvero libera? Come può, chi instilla l'odio nei confronti del prete e del padrone, inculcare al tempo stesso sani principi etici nei giovani? Come si può lasciare nelle mani di un anarchico una cosa tanto importante come la morale, quando invece, tutti sanno che "la morale non può avere altra solida base che quella che le viene dalla Religione: che quindi l'insegnamento religioso è il solo mezzo potente di educazione morale"?

Insomma, prima che sia troppo tardi, occorre mettere le cose a posto e difatti, come ben sintetizza il caustico "mulo" senza usare troppe perifrasi, bisognava mettere a posto gli assassini anarchici, e questo è ciò che si è effettivamente fatto nella cattolicissima Spagna.

■ Massimo Ortalli

La versione integrale (e con le note) di questo scritto è apparsa sul Quaderno n.4 della Rivista Storica dell'Anarchismo pubblicizzata in queste stesse pagine.

¹ "...la rea turba briaca, suggestionata e spinta all'odio e alla distruzione", come scrive Pinna Parpaglia, *Francisco Ferrer e il dogma*, cit. p. 9.

² Curioso l'episodio riportato da «L'Avvenire d'Italia» nel numero del 4 ottobre 1909: "Anarchico che si lancia contro un sacerdote in processione. Nel rione Prati Trionfale quest'oggi si è festeggiato la madonna del Rosario [...]. Mentre la processione giungeva all'angolo del viale Giulio Cesare, un individuo si è lanciato contro il vice-parroco e l'ha afferrato pel petto villanamente ingiuriandolo. Sono accorse guardie e carabinieri che hanno frenato l'individuo il quale gridava di essere un anarchico e di non poter sopportare i preti e le processioni. Egli è stato accompagnato all'ufficio di P.S."

Su Francisco Ferrer

di **Maria-Ieresa Molares**
Università di Alicante

e di **Sylvain Wagnon**
Università Paris VIII
Vincennes Saint-Denis
Dipartimento Scienze
dell'Educazione

Le traduzioni sono di
Luisa Cortese

Ecco i riassunti di due delle numerose relazioni presentate alle Giornate di studi, tenutesi in ottobre a Bruxelles.

“Cancellazione e restituzione del ricordo di Ferrer, dal franchismo alla democrazia. Un secolo di contraddizioni.

Francisco Ferrer fu un personaggio dai molteplici aspetti e dalle numerose forme di attività. La politica, nel senso nobile del termine, fu il motore della sua vita. Utilizzò strumenti diversi e adeguati per tentare di cambiare l'ordine ingiusto delle cose tramite l'educazione, l'attività politica e la diffusione del libero pensiero.

La Spagna fu il suo primo campo di attività, ma non rimase il suo unico orizzonte, come non era soltanto preoccupato dai problemi della Spagna della sua epoca: monarchica, dittatoriale, analfabeta, controllata con pugno di ferro dalla morale cattolica. Ebbe la capacità di valicare i confini geografici, intellettuali e morali del suo paese. Così, riuscì a stabilire rapporti internazionali che gli valsero il riconoscimento di grandi pensatori. Centro della sua vita furono la Lega dei diritti dell'uomo, la Scuola moderna, la difesa e la pratica del libero pensiero e dell'anarchismo; l'influenza di Ferrer si diffuse in numerosi paesi europei. È soprattutto in questi luoghi che la memoria di Ferrer si è conservata, e in cui gli sono ancora dedicati documenti, archivi e studi.

La Spagna, dopo la breve occasione perduta della Prima Repubblica (1873-1875), ebbe un cattivo rapporto con Ferrer quanto fu ripristinata la monarchia borbonica, piena di contraddizioni e di pregiudizi. Anche al momento della sua esecuzione, quando i giornali stra-

nieri si mobilitavano e immense manifestazioni percorrevano le strade di tante città in tutto il mondo per chiedere la grazia e poi protestare per l'esecuzione avvenuta, in Spagna Ferrer era denigrato dagli intellettuali. Coloro che lo sostenevano non riuscirono a impedire che fosse giustiziato né che le scuole che si erano ispirate alla Scuola moderna venissero chiuse. Ciò che dava fastidio in Ferrer era il suo impegno nell'alfabetizzazione e la sua volontà di costruire una cittadinanza libera e illuminata, come aveva messo chiaramente in rilievo il suo avvocato durante il processo.

La Seconda Repubblica spagnola (1931-1939) recuperò i progetti della Scuola moderna: ragazze e ragazzi educati insieme, laicità, partecipazione e attività degli allievi. Ma tale resurrezione fu una breve parentesi, dopo la quale il ricordo di Ferrer e della sua opera fu di nuovo occultato dalla paura, dal silenzio e dall'oblio.

È la resistenza al franchismo che alimenta il filo sottile della memoria sotterranea

di Ferrer. Movimenti come “Rosa Sensat”, i movimen-

ti di rinnovamento pedagogico, la scuola cooperativa o i sindacati anarchici hanno permesso di serbare il ricordo dell'opera di Ferrer.

La democrazia, ripristinata dopo il franchismo, saldò finalmente il debito contratto con il ricordo di Ferrer erigendo nel 1989 a Montjuic (Barcellona) la copia della statua di Bruxelles, quella stessa statua che non aveva potuto essere eretta nel 1931, nonostante la volontà ufficialmente dichiarata della municipalità repubblicana di Barcellona.

La Fondazione Ferrer Guardia, le organizzazioni anarchiche e la massoneria hanno efficacemente contribuito a ripristinare la memoria di Francisco Ferrer nella Spagna contemporanea. Il parlamento spagnolo, alcune municipalità e università, come quella di Alicante, hanno espresso la propria adesione alle commemorazioni

È necessario recuperare l'autentico valore politico della scuola e dell'università.

del centenario dell'esecuzione di Ferrer. È sperabile che tali celebrazioni si adoperino per contrastare le nuove forme di analfabetismo incoraggiate dalla nostra epoca neoliberistica. È necessario recuperare l'autentico valore politico della scuola e dell'università, che costituiscono eccellenti strumenti per la libertà di pensiero

e la costruzione della cittadinanza, che ispirarono il pensiero e l'attività di Francisco Ferrer.

■ *Maria-Teresa Molarès*
Università di Alicante

Le immagini di Ferrer in Francia: settembre-ottobre 1909

Nel corso di tutta la sua vita, le relazioni tra Ferrer e la Francia furono forti. Vi risiedette, volontariamente o meno, dal 1885 al 1901 e poi dal 1907 al 1909, dopo la chiusura della Scuola moderna di Barcellona. Per la maggior parte dei biografi, la sua vita in Francia fu un periodo fondamentale per la comprensione dell'uomo, dei suoi rapporti, delle sue prese di posizione e delle sue azioni. Ma per rispondere alle problematiche generali di questo colloquio, che si interessa

in particolare alla costruzione di un'immagine, di conoscere perché e come sia emersa la figura di Ferrer in quanto "apostolo dell'emancipazione intellettuale" e simbolo delle vittime dell'intransigenza del clero cattolico, auspicherei che ci concentriamo sui mesi di settembre e ottobre 1909. In questo periodo, che va dal suo arresto alla morte avvenuta il 13 ottobre, vanno delineandosi in Francia prese di posizione e interventi che riflettono la costruzione di un'immagine a più facce di Ferrer e una lotta per appropriarsene.

Gli ambienti anarchici, dei liberi-pensatori, sociali, radicali e massoni si mobilitano; ma tale mobilitazione si inserisce in un contesto politico francese particolare tra la fine dell'"affaire Dreyfus" e il processo che condurrà alla guerra. Un contesto interno preponderante, in cui la maggior parte degli eventi internazionali e in particolare la Settimana tragica di Barcellona o la guerra in Marocco so-

no osservati e analizzati tramite il prisma della politica della Francia e degli interessi della sua politica interna.

Per i suoi avversari, Ferrer è il "capro espiatorio ideale": libero-pensatore, anarchico, anticlericale e massone. E i suoi sostenitori che ne pensano? Per delineare la costruzione e l'evoluzione di queste immagini, abbiamo scelto di porre l'accento su tre momenti forti.

Da un lato, l'inizio di settembre 1909, dopo l'arresto di Ferrer: ci interesseremo del Comitato di difesa delle vittime della repressione spagnola, costituito da amici di Ferrer, che, mediante interventi propri, tenta di mobilitare l'opinione pubblica, ma anche di tutti gli altri sostegni dati a Ferrer. A partire dalle differenti prese di posizione di ciascuno, potremo così analizzare lo "spartiacque" che viene a crearsi tra le diverse immagini di Ferrer.

Poi, all'inizio di ottobre, la pubblicazione sulla stampa nazionale francese delle lettere di Ferrer in carcere fa sì

che la mobilitazione si evolva e cristallizzi il dibattito sulla sua persona. Infine, dopo l'annuncio della sua morte la mattina del 13 ottobre, una serie di manifestazioni, dagli obiettivi differenti, testimonianza della forte emozione prodotta dal suo assassinio, ma anche della strumentalizzazione della sua immagine, degli elementi costitutivi di un nuovo culto e poi, paradossalmente, dell'oblio in gran parte della società francese, a eccezione degli ambienti libertari.

■ *Sylvain Wagnon*
Università Paris VIII - Vincennes Saint-Denis
Dipartimento Scienze dell'Educazione

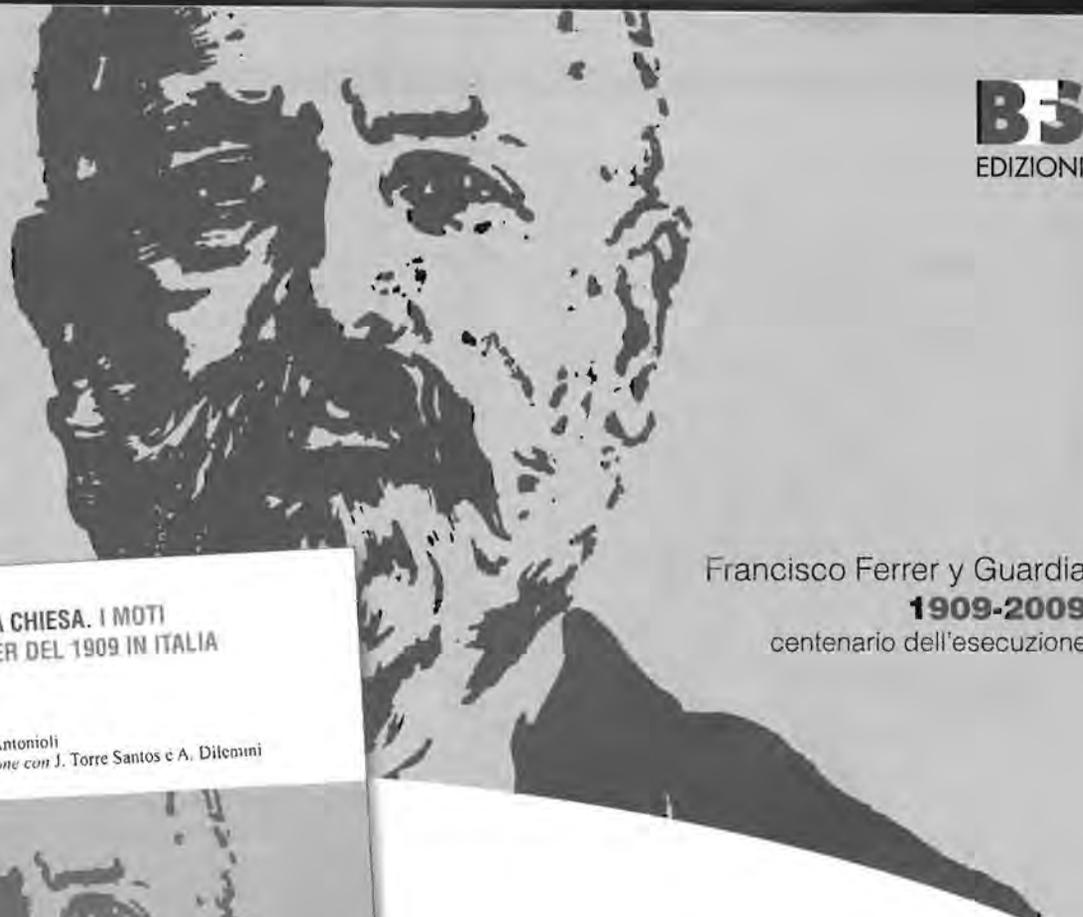
Per i suoi avversari, Ferrer è il "capro espiatorio ideale": libero-pensatore, anarchico, anticlericale e massone.

Per un censimento dei monumenti dedicati agli anarchici

La Biblioteca Franco Serantini, in collaborazione con alcuni docenti e ricercatori di varie Università italiane, promuove un censimento dei monumenti dedicati agli anarchici in Italia. La ricerca, che sarà visibile e consultabile attraverso le pagine web che verranno pubblicate sul sito della Biblioteca (<http://www.bfs.it>). L'iniziativa vuole ricostruire la storia dei monumenti (targhe, lapidi, monumenti funebri e sculture) innalzati in Italia fin dai primi anni del Novecento, indicando oltre ad una breve storia dell'opera (quando e in quale occasione è stata fatta), l'artista che l'ha ideata, la collocazione (palazzo, piazza, via e località), il tipo di materiale usato e le dimensioni (altezza, larghezza e profondità).

Questo progetto vuole contribuire, come altri che stiamo portando avanti, alla ricostruzione di una parte della storia dell'anarchismo - non sempre ben conosciuta - e salvaguardare quei monumenti che a volte per incuria delle Amministrazioni locali o di altri soggetti rischiano di essere danneggiati irrimediabilmente o addirittura abbattuti. Verranno censiti anche i monumenti di cui si è persa traccia o che sono stati distrutti dai fascisti e per cause belliche, ma di cui ancora si hanno informazioni da documenti d'archivio o dalle fonti a stampa. Di ogni opera verrà pubblicata la fotografia o nel caso dell'assenza del materiale fotografico i disegni o gli schizzi.

Si rivolge un appello a tutti coloro che hanno notizie o che vogliono collaborare al progetto di contattare la biblioteca telefonando o scrivendo ai seguenti indirizzi: **Biblioteca Franco Serantini, cas. post. 177, 56125 Pisa; tel.+fax: 050 570995; e-mail: biblioteca@bfs.it**



Francisco Ferrer y Guardia
1909-2009
centenario dell'esecuzione

BFS
EDIZIONI

**CONTRO LA CHIESA. I MOTI
PRO FERRER DEL 1909 IN ITALIA**

a cura di M. Antonioli
in collaborazione con J. Torre Santos e A. Dilemmi

QUADERNI RSA
4



CONTRO LA CHIESA

I moti pro Ferrer del 1909 in Italia

A cura di **M. Antonioli**

Con la collaborazione di
J. Torre Santos e A. Dilemmi

€ 20,00, pp. 256, 2009

"Quaderni RSA", n. 4

Francisco Ferrer y Guardia, anarchico promotore del movimento delle scuole laiche in Spagna, venne fucilato a Barcellona cento anni fa, nell'ottobre 1909. In tutta Europa si svilupparono mobilitazioni per la sua liberazione e contro l'esecuzione. In Italia le proteste assunsero un forte contenuto anticlericale e forme pre-insurrezionali. Nell'accusare la Chiesa della sua morte, i moti pro Ferrer si inserivano in un ampio processo che vide la diffusione nella società italiana di motivi culturali e rivendicazioni politiche laici e anticlericali, in seguito interrotto dal fascismo e dalla politica concordataria. Le mobilitazioni, che coinvolsero anarchici, socialisti, radicali, repubblicani e liberali, furono uno dei più intensi episodi di quel "fronte anticlericale" che, attraverso istanze di progresso e laicizzazione della vita pubblica, riuniti tendenze politiche diverse nella convinzione che la politica vaticana e l'intervento della Chiesa nella società italiana fossero un grave ostacolo al progresso del Paese. **Ferrer divenne in breve un nuovo Giordano Bruno, un simbolo e un mito nella lotta contro l'"oscurantismo" della Chiesa cattolica.**

INDICE

J. Avilés Farré, Ferrer e la politica spagnola; **M. Antonioli**, L'antefatto. 1906-07: il caso Ferrer e Nakens, le agitazioni anticlericali e gli anarchici; **P. Iuso**, Ottobre 1909: Roma e Francisco Ferrer; **F. Bertolucci**, La Toscana per Ferrer: rivolte, ritualità laiche e mito; **J. Torre Santos**, Le manifestazioni pro Ferrer a Milano; **A. Luparini**, «L'uomo veramente moderno». I partiti popolari del Ravennate per Francisco Ferrer; **R. Giulianelli**, Il caso Ferrer: le reazioni nelle Marche; **A. Dilemmi**, Un martire laico nel Veneto bianco; **G. Aragno**, La Campania per Ferrer; **E. Puglielli**, Le manifestazioni popolari pro-Ferrer in Abruzzo; **S. Fedele**, **N. Musarra**, Ferrer e la Sicilia. Le agitazioni dell'ottobre 1909; **A. Mameli**, «Abbatiamo il Vaticano!» La protesta anticlericale sulle pagine de «Il Libertario» (1906-1911); **M. Ortalli**, «Metterlo a posto». Il caso Ferrer sulla stampa cattolica.